

Roma, 01/6/2019

EUCARISTIA VESPERTINA

ASCENSIONE/C

Lecture: Atti 1, 1-11

Salmo 47 (46)

Ebrei 9, 24-28; 10, 19-23

Vangelo: Luca 14, 46-53



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Oggi, celebriamo l'Ascensione al cielo di Nostro Signore Gesù Cristo. La Liturgia ci presenta i due racconti dell'Ascensione: uno è negli Atti degli Apostoli e uno nel Vangelo.

Sia gli Atti, sia il Vangelo sono scritti da Luca, che racconta l'Ascensione in due modi differenti. Negli Atti Gesù ascende al cielo dopo quaranta Giorni; nel Vangelo ascende il giorno di Pasqua.

Dove è la verità?

Non dobbiamo considerare il Vangelo come un racconto storico, una cronaca, ma un messaggio teologico che l'Autore vuole trasmettere alla Comunità, alla quale è indirizzato. Il messaggio, essendo Parola di Dio, è per tutta la Chiesa.

Nella prima lettura, Gesù appare ai discepoli per quaranta giorni, parlando del Regno di Dio. Il numero 40, per gli Ebrei, è un tempo perfetto. Gesù parla ancora del Regno di Dio, che è l'argomento principale della predicazione di Gesù.

Gli apostoli, nel giorno dell'Ascensione, chiedono a Gesù: *“Signore, è questo il tempo, nel quale ricostruirai il regno di Israele?”* Non avevano capito niente. Il primo invito dell'evangelista è che dobbiamo smettere di pensare al nostro orticello, al nostro gruppo, alla nostra parrocchia..., per aprirci all'Universale, alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, romana. Siamo invitati ad avere uno sguardo universale. A volte, siamo attaccati alle “nostre cosucce”, penalizzando la nostra vita. Siamo fatti, per avere un respiro universale.

Questo tempo di quaranta giorni riguarda anche i nostri Defunti, che continuano a parlarci: è un discorso di anime, non di sedute spiritiche o di messaggi che i Defunti vogliono dare.

“Oggi, sarai con me in Paradiso.” Gesù è in Paradiso, ma, nello stesso tempo, continua ad istruire gli apostoli, che ha scelto.

I nostri Cari sono già in un'altra dimensione, ma continuano ad istruirci: è un discorso di anime, al quale dobbiamo prestare attenzione, per lasciarci istruire da questo mondo dello Spirito, che continua ad interagire con noi. Noi facciamo parte del mondo delle anime: ecco il discorso della preghiera, non delle preghiere. La preghiera è un ascoltare. Nelle nostre preghiere, spesso, diamo ordini al Signore. Dobbiamo, invece, ascoltare Dio e il mondo dello Spirito, al quale partecipiamo già con la nostra anima.

Il racconto degli Atti degli Apostoli segue la falsariga della morte del profeta Elia, che per gli Ebrei è l'unico nella Bibbia, insieme ad Enoch, ad ascendere al cielo.

Elia, come tanti profeti o santi, sa che la sua vita sta terminando. Insieme al suo discepolo Eliseo, va verso Bethabara, che è il punto più basso del Pianeta, dove c'è il guado del Giordano: lì sono passati i nostri padri usciti dall'Egitto verso al Terra Promessa; lì battezzava Giovanni Battista.

Elia va lì, perché sa che Jahve lo aspetta per terminare la sua parabola terrena.

Elia chiede ad Eliseo che cosa deve lasciargli in eredità. Eliseo chiede i 2/3 del suo Spirito. È stato esigente nel domandare.

Anche noi dobbiamo pensare e pregare alla grande. Dobbiamo uscire dalla nostra mentalità ristretta.

Elia dice ad Eliseo che, se lo vedrà salire al cielo, avrà i 2/3 del suo Spirito.

Gli Ebrei, quando morivano, scendevano nello Sheol, non salivano al cielo.

Eliseo, quindi, si deve convertire, perché avviene qualche cosa di nuovo.

Mentre stanno parlando, arriva un carro di fuoco, sul quale sale Elia, che se ne va.

Così sarà la nostra morte e la morte dei nostri Cari.

Eliseo vede Elia, che sale, prende il mantello del profeta e ripete le opere di Elia.

Noi siamo invitati a ripetere le opere di Gesù: *“In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.”* **Giovanni 14, 12.**

Noi ci riusciremo, se faremo una conversione dal Venerdì Santo alla Pasqua, credendo che Gesù non è più sulla Croce, ma è Risorto, è Vivo.

Gesù è asceso, ma, contemporaneamente, è sempre con noi. Se crediamo che Gesù è vivo, se viviamo la spiritualità di Resurrezione, possiamo ripetere le opere di Gesù.

In questo Santuario, prima della Seconda Guerra Mondiale, c'era la Fraternità della Resurrezione, che bisognerebbe riprendere.

“Sarete battezzati in Spirito Santo.”

Bisogna passare dal Battesimo dell'acqua di Giovanni Battista al Battesimo di Spirito Santo, un Battesimo di fuoco, dove viviamo le stesse dinamiche dello Spirito. Lo Spirito di Dio ci permette di vivere la vita divina. Allora diventiamo testimoni.

“Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra.”

Il testimone è colui che ha fatto esperienza della vita nello Spirito e la può raccontare, testimoniando. L'unzione è quando si è vissuta un'esperienza e la si racconta a partire dal nostro incontro con il Signore. Questo è l'invito di Gesù.

Nella Bibbia si usa il termine

- Gerusalemme, per indicare la posizione geografica;
- Jerusalem, per indicare la Città Santa: lì c'è il tempio, c'è il Santo dei Santi, c'è la Presenza del Signore.

Tutti abbiamo bisogno di essere evangelizzati, tutti abbiamo bisogno di testimoniare.

Il versetto, che precede il passo evangelico letto, dice: *“Aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture.”* Per capire le Scritture, dobbiamo aprire la mente, che significa aprirsi al nuovo, che avanza, abbandonando le dinamiche del passato, senza buttarle via. *“Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.”* **Matteo 13, 52.** Ci sono realtà, che sono sempreverdi.

Nella Scrittura c'è la risposta alla nostra vita, a tutto quello che stiamo vivendo. Non cerchiamo risposte umane, ma apriamo la mente all'intelligenza delle Scritture. *“Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.”* **Giovanni 14, 26.** In-segnare/segnare dentro.

“Nel suo Nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati.”

Nell'originale si legge: “...*la conversione, per il perdono dei peccati.*” La conversione è passare da una vita soltanto per me a una vita al servizio degli altri. La vera conversione è quando si attua questo passaggio.

“...*cominciando da Gerusalemme*” significa, cominciando dal nostro parroco, da coloro che ci sembrano esprimere il massimo della sacralità: lì bisogna iniziare ad evangelizzare.

“*Restate in città*” significa stare fermi. La fermezza è un atteggiamento interiore. Noi siamo tentati di sfuggire alle varie situazioni, che viviamo.

Il figlio della vedova di Nain preferiva morire, perché non riusciva a soddisfare tutte le aspettative che la madre aveva su di lui. Gesù tocca la bara, fa rialzare il giovane e lo restituisce a sua madre, dalla quale voleva fuggire.

L'indemoniato di Gerasa, guarito, voleva seguire Gesù, ma Gesù lo manda dai suoi, per raccontare quello che il Signore aveva operato in lui.

Dobbiamo diventare testimoni a partire da casa nostra.

“*Li condusse fuori.*”

“Fuori” è un termine tecnico. Fuori è l'esodo, il passaggio dall'Egitto verso la Terra Promessa, dalla condizione di schiavitù alla pienezza di vita.

“*Alzate le mani.*”

Questo ci ricorda le mani alzate da Mosè, segno di vittoria e “In alto i cuori”, spartiacque della Messa.

“*Li benediceva.*”

La benedizione è una forza.

“*Si portarono davanti a lui, poi tornarono... e stavano sempre nel tempio, lodando Dio.*” Gli apostoli non hanno capito niente. Il velo del tempio si è squarciato, Dio se ne è andato dal tempio.

Pietro e il discepolo prediletto entrano nel sepolcro e vedono il lenzuolo e il sudario ripiegati a parte. “A parte” è un termine tecnico, per dire che la morte è andata a finire nel tempio. Il tempio ha condannato, rifiutato, ammazzato Gesù, eppure gli apostoli tornano lì.

Dio ha dovuto distruggere il tempio, che ancora oggi non si può ricostruire, perché c'è la Moschea di Omar. Il tempio non c'è più.

Questo significa che il Signore ci deve distruggere alcune realtà, altrimenti torniamo a dinamiche errate.

Perché i discepoli lascino il tempio, ci vorrà la discesa dello Spirito Santo, la Pentecoste. Dopo Pentecoste, gli apostoli usciranno dal tempio, lo abbandoneranno e sarà raso al suolo.

La festa dell'Ascensione ci porta a considerare questo: se siamo stati espulsi da alcune realtà, è per fare un incontro esistenziale con Gesù e vivere la pienezza dello Spirito Santo, come è successo al cieco nato. AMEN!

